

GIACOMO VENTURA*

Le postille di Aldrovandi ai Problemata di Aristotele (1501)

TITLE: *Ulisse Aldrovandi's Annotations on Aristotle's Problemata (1501)*

ABSTRACT: This paper presents the Aristotelian volume (including two Venetian editions bound together) that originally belonged to Ulisse Aldrovandi, was later owned by Loris Jacopo Bononi, and is now housed at the library of the Terziere castle. Following an essential introduction to Aldrovandi's library and its organization, the author describes the volume and focuses on Aldrovandi's marginal notes on the Sixteenth-century edition of the pseudo-Aristotelian *Problemata* (translated by Theodoro Gaza) with the commentary by Pietro da Abano. Three of these annotations are particularly significant as Aldrovandi explicitly refers to the *Problemata* and the commentary of Abano in at least two of his printed works (*Monstrorum historia* and *Quadrupedum historia*).

KEYWORDS: Aristotele; Problemata; Loris Jacopo Bononi; Ulisse Aldrovandi.

L'intervento presenta il volume aristotelico (formato da due edizioni veneziane legate insieme) appartenuto originariamente a Ulisse Aldrovandi, poi posseduto da Loris Jacopo Bononi e oggi conservato presso la Biblioteca del Castello del Terziere. A seguito di un'essenziale introduzione alla Libreria aldrovandiana e al suo ordinamento, l'autore descrive il volume e si concentra sulle postille vergate da Aldrovandi ai margini dell'edizione cinquecentesca dei *Problemata* pseudoaristotelici (nella traduzione di Teodoro Gaza) con il commento di Pietro d'Abano. Tre di queste annotazioni risultano particolarmente significative in quanto Aldrovandi inserirà esplicitamente in almeno due opere a stampa (*Monstrorum historia* e *Quadrupedum historia*) riferimenti espliciti ai *Problemata* e al commento presente in questo esemplare.

PAROLE CHIAVE: Aristotele; Problemata; Loris Jacopo Bononi; Ulisse Aldrovandi.

DOI: <http://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19429>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Premessa

Com'è noto, la Biblioteca Universitaria di Bologna custodisce i libri del grande naturalista Ulisse Aldrovandi – in tutto 3900 volumi (3598 libri a stampa e 302 manoscritti) – lasciati in dono al Senato bolognese ed entrati, nel 1742, nella collezione libraria dell'Istituto delle scienze: una raccolta specchio dei suoi vasti interessi (certamente non limitati alle scienze naturali) che spaziano dalla letteratura, alla filosofia, dalla teologia al diritto e molto altro. Facendo nostre le parole di Maria Cristina Bacchi, in essa

troviamo opere di scrittori classici latini e greci, nelle edizioni più curate e con le interpretazioni più recenti; opere di teologia e metafisica; opere dei Padri

* Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (IT), giacomo.ventura2@unibo.it

Si desidera ringraziare David Lines per la preventiva lettura del testo e per i preziosi suggerimenti.

della Chiesa latini e greci, dei mistici e degli scolastici; di devozione, di predicazione e di catechesi cristiana, di storia ecclesiastica, costituzioni sinodali; opere di storia generale e particolare, e di cronologia; opere di grammatica, logica, retorica, poetica; di aritmetica, geometria, prospettiva e architettura, di antiquaria e di musica; di cosmografia, astrologia; di geografia e racconti di viaggio; di politica, economia e diritto; lessici, dizionari, opere di carattere enciclopedico e bibliografico; opere sul comportamento del principe, dell'uomo di corte e dell'uomo virtuoso; opere di svago e riguardanti giochi e divertimenti.¹

Non ci si soffermerà, per ovvie ragioni di tempo e spazio, sull'importanza che questa biblioteca ebbe non solo per l'elaborazione degli studi e per la stesura delle opere aldrovandiane ma anche per l'università e la città di Bologna (come una recente mostra organizzata a Palazzo Poggi per celebrare i cinquecento anni della nascita del naturalista bolognese ha dimostrato).² Ci si limiterà dunque a ricordare, per dare ragione dell'importanza del volume aristotelico appartenuto e postillato da Ulisse Aldrovandi ed entrato nella Biblioteca del Terziere, che la raccolta libraria aldrovandiana è da considerare decisiva per indagare le pratiche di creazione dei monumenti scientifico-letterari del naturalista bolognese, non solo perché i suoi libri si configurano, ovviamente, come «una delle fonti privilegiate per indagare le più importanti influenze intellettuali sul pensiero dello studioso»,³ ma perché solo attraverso lo studio dei volumi della sua biblioteca è possibile acquisire «elementi utili per distinguere nella sua *Opera* gli aspetti più originali dalla pura erudizione».

Non sono mancati, dunque, per tutto il secolo scorso e il nuovo millennio, studi incentrati su questa raccolta libraria e sui segni di lettura lasciati da Aldrovandi sui suoi libri a partire dal fondamentale *Catalogo* di Ludovico Frati, passando per le attenzioni di Aldo Adversi, di Alfredo Serrai, della già citata Bacchi, di Irene Ventura Folli, di Maria Gioia Tavoni, fino ad arrivare agli studi di David Lines e Caroline Duroselle-Melish.⁴

¹ MARIA CRISTINA BACCHI, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, «L'Archiginnasio», C, 2005, pp. 323-324.

² Si veda il sito della mostra, intitolata efficacemente *L'altro Rinascimento. Ulisse Aldrovandi e le meraviglie del mondo*, e il catalogo, *L'altro Rinascimento. Ulisse Aldrovandi e le meraviglie del mondo*, a cura di Giovanni Carrada, consulenza scientifica Giuseppe Olmi, Davide Domenici, Bologna, Bologna University Press, 2022.

³ M. C. BACCHI, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, cit., pp. 257-258.

⁴ Cfr. oltre ai fondamentali, LODOVICO FRATI, *Ulisse Aldrovandi bibliografo*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», IX, 1898, pp. 67-69 e ID., *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Zanichelli, 1907 e al già citato M. C. BACCHI, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, cit., pp. 255-366, ALDO ADVERSI, *Ulisse Aldrovandi bibliofilo, bibliografo e bibliologo del Cinquecento*, «Annali della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», VIII, 1968, pp. 85-181; ALFREDO SERRAI, *Ulisse Aldrovandi*, «Il bibliotecario», XXXVI-XXXVII, 1993, pp. 1-24; IRENE VENTURA FOLLI, *La natura "scritta". La "libreria" di Ulisse Aldrovandi (1522-1605)*, in *Bibliothecae selectae da Cusano a Leopardi*, a cura di Eugenio Canone, Firenze, Olschki, 1993, pp. 495-506; MARIA GIOIA TAVONI, *Nel laboratorio di Ulisse*

In ogni caso, la storia – essenzialmente bolognese – della raccolta libraria aldrovandiana ha permesso che la collezione non andasse incontro a ingenti dispersioni: com'è noto il lascito di Aldrovandi prevedeva che la biblioteca andasse al Senato di Bologna, con specifiche istruzioni riguardo la sua conservazione. La biblioteca sarebbe poi passata, nel 1742, all'Istituto delle Scienze di Bologna, poi divenuta Biblioteca Universitaria. Tuttavia alcuni libri risultano – secondo modalità e ragioni tutte da indagare – confluiti altrove e che oggi sono parte di biblioteche pubbliche o private.

1. *L'Aristotele del Terziere nella libreria aldrovandiana*

Uno, o meglio due, di questi libri 'usciti' dalla libreria di Ulisse Aldrovandi sono conservati presso la Biblioteca del Terziere, in un volume che lega insieme due edizioni aristoteliche entrambe in traduzione latina. Trattasi di un incunabolo contenente *l'Historia animalium*, il *De partibus animalium* e il *De generatione animalium* nella traduzione di Teodoro Gaza, pubblicato a Venezia nel 1498 da Bartolomeo Zani a spese di Ottaviano Scoto, in folio,⁵ e di una cinqueantina che riporta in duplice traduzione i *Problemata* pseudoaristotelici (quella medievale di Bartolomeo da Messina e quella umanistica di Teodoro Gaza, commentata da Pietro d'Abano) corredata dai *Problemata* dello Pseudo-Alessandro di Afrodisia (tradotti da Giorgio Valla) e dello Pseudo-Plutarco (tradotti da Giovanni Pietro D'Avenza), pubblicata sempre a Venezia per Boneto Locatello e per gli eredi di Ottaviano Scoto nel 1501, anch'essa in folio.⁶

Per comprendere che questo volume aristotelico della Biblioteca del Terziere sia stato effettivamente posseduto dal celebre naturalista è sufficiente aprirlo: a fianco di un'incisione ottocentesca realizzata da Francesco Rosaspina a partire dal celebre ritratto di Aldrovandi di Agostino

Aldrovandi: un indice manoscritto e segni di lettura in un volume stampa, «Histoire et civilisation du livre», VI, 2010, pp. 65-78. Si vedano inoltre i fondamentali studi di David Lines, senza i quali la stesura di questo intervento non sarebbe stata possibile: DAVID A. LINES, *La biblioteca di Ulisse Aldrovandi in Palazzo Pubblico. Un inventario seicentesco*, in *Biblioteche filosofiche private. Strumenti e prospettive di ricerca*, a cura di Renzo Raghianti e Alessandro Savorelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, pp. 113-132; ID., *A Library for Teaching and Study. Ulisse Aldrovandi's Aristotelian Texts*, in *Les labyrinthes de l'esprit. Collections et bibliothèques à la Renaissance. Renaissance libraries and collections*, édité par Rosanna Gorris Camos, Alexandre Vanautgaerden, Genève, Droz, 2015, pp. 303-379; CAROLINE DUROSELLE-MELISH, DAVID A. LINES, *The Library of Ulisse Aldrovandi (†1605). Acquiring and Organizing Books in Sixteenth-Century Bologna*, «The Library: The Transactions of the Bibliographical Society», XVI, 2015, pp. 133-161.

⁵ *Aristotelis De natura animalium: libri novem. De partibus animalium: libri quattuor. De generatione animalium: libri quinque. Interprete Theodoro Gaza, impreessum Venetiis, mandato et expensis nobilis viri Domini Octaviani Scoti Civis Modoetiensis. Die viiii Augusti 1498, per Bartholameum de Zanis de Portesio (ISTC: ia00976000).*

⁶ *Problemata Aristotelis cum duplici translatione antiqua videlicet. & noua .s. Theodori gaze. cum expositione Petri Aponi. Tabula secundum magistrum Petrum de tussignano per alphabetum. Problemata Alexandri aphrodisiei. Problemata Plutarchi*, Venetijs, per Bonetum Locatellum presbyterum, Anno salutis. 1501 tertio Kalendas sextiles (CNCE 35606).

Carracci (fig. 1), troviamo immediatamente la consueta nota di possesso con l'indicazione della collocazione sul margine superiore della c. α1r del primo volume («Ulyssis Aldrovandi ac amicorum F. 18 n. 118»), redatta nella riconoscibilissima corsiva cinquecentesca dell'Aldrovandi⁷ (fig. 2).

Seguendo quanto insegna David Lines,⁸ sappiamo che l'indicazione F. 18 n. 118 rimanda al sistema di ordinamento della biblioteca di Aldrovandi, le cui caratteristiche essenziali sono, in estrema sintesi, le seguenti.

I libri dovevano essere collocati in tre distinte stanze della sua abitazione: nella prima, trovavano posto i libri con segnatura F (Finestra) 1-193; nella seconda i libri con segnatura successiva a F 194; nella terza i volumi erano collocati – per formato (folio, quarto, ottavo e sedicesimo) – all'interno di quattro armadi contrassegnati dalle lettere A B C D. Più complessa e ancora del tutto da chiarire è invece l'indicazione del numero progressivo che a volte – non sempre – segue l'indicazione della finestra o dell'armadio (ma su questo rinvio allo studio di Lines).⁹ Grazie a questa indicazione sappiamo infatti che il volume aristotelico in questione era custodito negli armadi della prima stanza.

⁷ Sulla stessa carta è presente un'altra nota di possesso «Wilmanus», probabile testimonianza che il volume, nei primi anni dell'Ottocento, fu acquisito dal libraio di Francoforte Fredrich Wilmans. Su questa figura cfr. PAUL RAABE, *Der Verleger Friedrich Wilmans. Ein Beitrag zur Literatur- und Verlagsgeschichte der Goethezeit*, «Bremisches Jahrbuch», 45, 1957, pp. 79-162.

⁸ D. A. LINES, *A Library for Teaching and Study*, cit., pp. 4-5.

⁹ *Ibidem*: «A clue to this additional ordering principle may lie in the number that follows that of the *finestra* in ms. Aldrov. 29. As mentioned above, each item listed in that catalogue tends to be assigned a separate such number. [...] It is tempting to suppose that [it] is an accession number [...]. If it were so, it would explain the different locations occupied by books of the same nature and format. However, this hypothesis immediately loses credibility when one realizes that at least the first 54 shelves of the first room housed books in folio format. [...] Clearly, no one would have first acquired books in folio, then, in octavo, and so forth. Nor do the progressive numbers correspond to relative dates of publication, since more and less recent editions are often mixed together. Although the precise rationale behind this additional identifier is unclear for now, it is likely that Aldrovandi at a certain point reordered his books and thought that a progressive number might help him find a book even more immediately than having the *finestra* number alone. As the collection grew, this detail was dispensed with. However, it is worth remarking that the progressive number – whatever its precise origin – is more than a simple curiosity. In cases in which separate entries bear the same progressive number, one can safely assume that these were bound together, which may lead to identifying a particular copy».

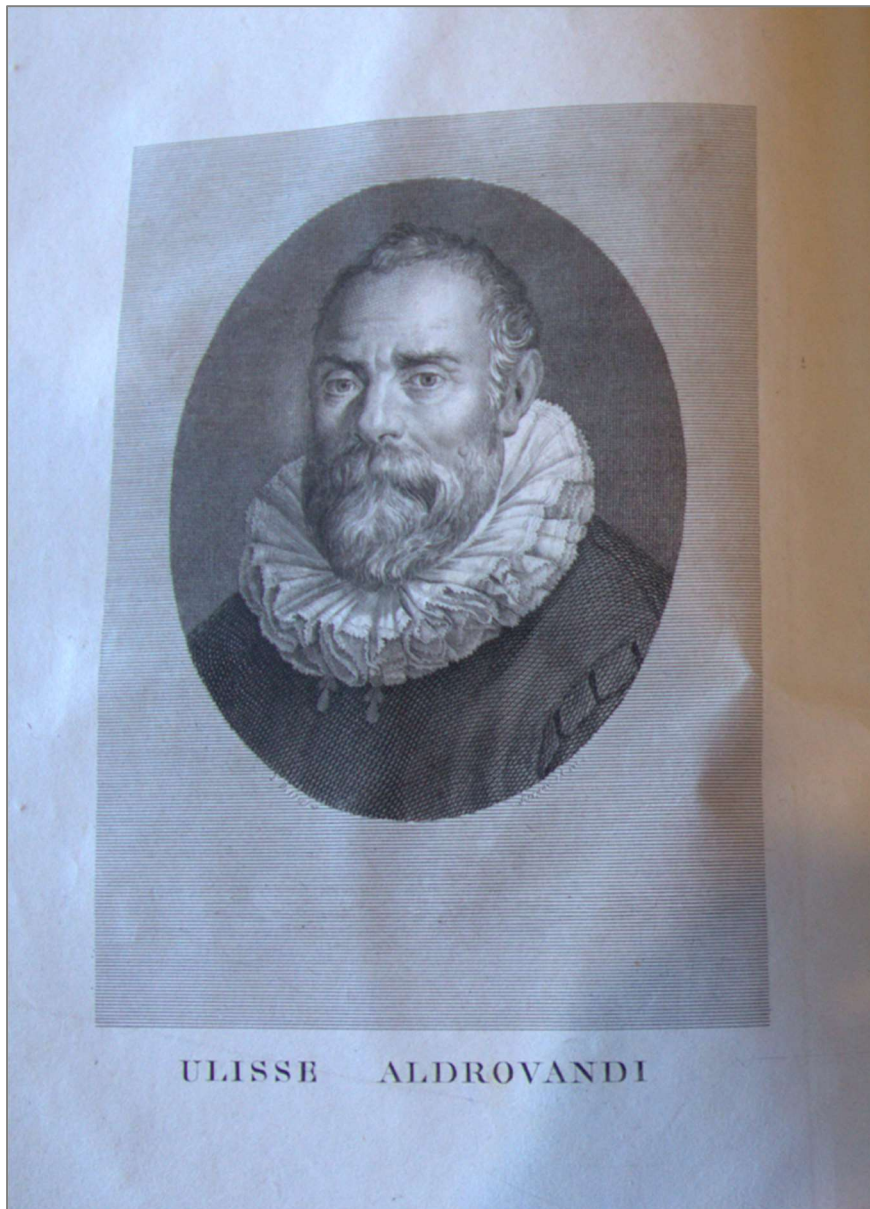


Fig. 1. FRANCESCO ROSASPINA, *Ritratto di Ulisse Aldrovandi*,
acquaforte (post. 1762-ante 1841).

Un segno inequivocabile dell'attenta lettura del volume da parte di Aldrovandi sono poi le postille latine che si stendono lungo parte dei margini del secondo dei due esemplari, riconoscibili sia per la peculiarità della grafia, sia per la modalità con cui sono vergate. Come ha puntualizzato la Bacchi: «Le postille rappresentano la prova dell'appropriazione dei testi da parte dello studioso, a vari livelli e in differente modo[...]», anche se spesso «le annotazioni non sono altro che brevi espressioni, oppure singole parole, richiamate a margine dopo essere state segnalate a testo. L'iscrizione di questi *notabilia*, oltre che essere in aiuto a ricordare o a ritrovare parti dell'opera, è spesso finalizzata alla

costituzione di indici». ¹⁰ Indici che saranno poi utilizzati per la stesura delle sue opere che, com'è noto, solo in minima parte giungeranno compimento e approderanno a stampa. ¹¹

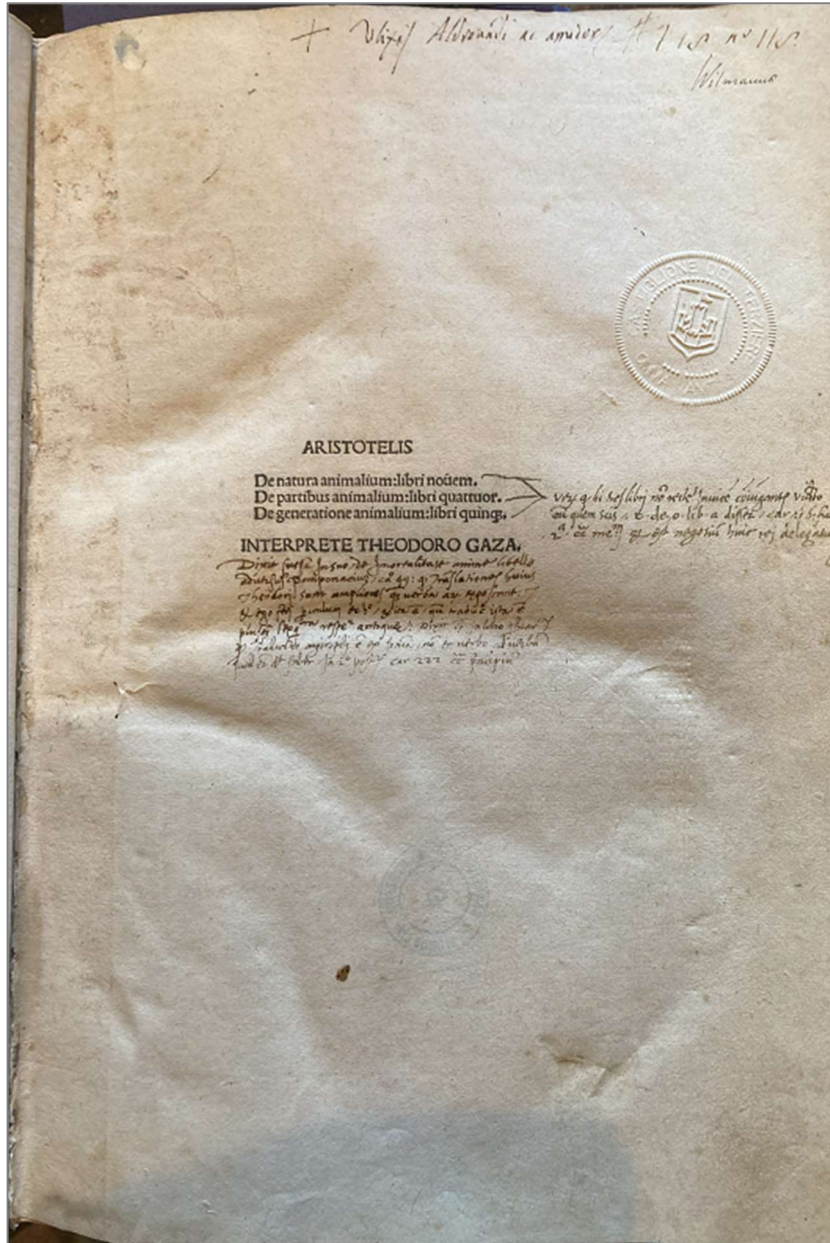


Fig. 2. *Aristotelis De natura animalium...*Venetiis, mandato et expensis nobilis viri Domini Octaviani Scoti Civis Modoetiensis. Die viiii Augusti 1498, per Bartholameum de Zanis de Portesio (ISTC: ia00976000), c. α1r.

¹⁰ M. C. BACCHI, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, cit., p. 286.

¹¹ 'Solo' 13 volumi, in gran parte pubblicati postumi e a cura degli allievi. La maggior parte dei lavori aldrovandiani rimarrà infatti - e rimane ancora - variamente incompiuta o in stato di abbozzo nei 350 manoscritti allestiti da egli stesso e dai suoi collaboratori.

Qualche anno fa, David Lines¹² ha focalizzato la sua attenzione sui libri di argomento aristotelico posseduti da Aldrovandi, i quali costituiscono una sezione particolarmente corposa nei cataloghi dei manoscritti aldrovandiani, ossia il ms. Biblioteca Universitaria Aldrovandi 29 (più antico, da considerare insieme alla sua appendice, il ms. Aldrovandi 107) e il ms. Biblioteca Universitaria Aldrovandi 147 (più recente). Nello specifico, lo studioso ha messo in evidenza che Aldrovandi possedette ben 109 libri di argomento aristotelico ed è riuscito ad identificarne buona parte tra le edizioni presenti nella Biblioteca Universitaria (la maggior parte) e in altre biblioteche bolognesi. Alcuni di questi libri, però, non sono stati identificati, né a livello di edizione, né a livello di esemplare. Tuttavia, quattro voci presenti nel catalogo del ms. 147 e non ancora identificate corrispondono con ogni probabilità ai testi contenuti nei due esemplari dell'Aldrovandi del Terziere. Si tratta delle seguenti:

[7] *De generatione animalium*, F. 18 in folio

[11] *De natura animalium cum scholiis manuscriptis*, F. 18 in folio [Cf. ms. Aldrov. 29, f. 32r : « ... impressus Venetiis 1498 apud Octavianum Scotum<> L. 1<> F. 18, n° 118. »]

[12] *De partibus animalium, libri quatuor*, F. 11; interprete Nicolao Leoniceno, F. 207 et 201 et F. 18 in folio

[115] *Problemata cum expositione Petri Aponi impressum Venetiis apud Bonetum presbyterum*, F. 18 et 102.

L'indicazione della collocazione F. 18 chiarifica che le quattro opere erano collocate, in origine, in un unico scaffale, e l'indicazione del numero (118), presente per il *De natura animalium* nel ms. Aldrovandi 29, permette di stabilire che, con ogni probabilità, tre delle quattro voci siano identificabili nel volume della Biblioteca del Terziere. Certo è che Aldrovandi conservasse anche altre edizioni delle opere menzionate (così si spiegano le indicazioni delle altre 'finestre') ma almeno per le voci 7, 11, 12 l'identificazione dell'edizione menzionata con l'incunabolo veneto del 1498 appare più che pacifica. Per la voce 115 l'indicazione del catalogo appare già abbastanza restrittiva e permette di identificare con un certo margine di sicurezza l'edizione veneta del 1501. Da sottolineare è poi la dicitura «cum scholiis manuscriptis», con ogni probabilità da interpretare non nel senso di 'con note autografe di Aldrovandi' – infatti questa indicazione non sarebbe di per sé significativa – ma 'con note manoscritte precedenti a quelle vergate dal celebre naturalista'. In effetti entrambi gli esemplari del Terziere sono interessati da postille manoscritte stese lungo i margini dell'edizione in una scrittura umanistica risalente circa al primo quarto del Cinquecento.

L'autore di questi *scholia* appare un umanista di buone letture, con un curriculum di studi filosofico-naturalistici avanzato e, anche se non è ancora

¹² D. A. LINES, *A Library for Teaching and Study*, cit., pp. 5-13.

stato possibile studiare in maniera sufficientemente approfondita questa mano, una postilla – in cui si menziona il *De immortalitate animi* di Agostino Nifo (oltre al suo commento al libro *De interpretatione* aristotelico)¹³ – permette di datare queste annotazioni come successive al 1518.

Se le annotazioni di questo anonimo lettore si stendono lungo entrambi gli esemplari, le note autografe di Aldrovandi appaiono invece concentrate solo sul secondo volume e, nello specifico, lungo l'opera principale, vale a dire l'edizione dei *Problemi* di Aristotele (in particolare nelle sezioni che vanno dalla prima all'undicesima, ossia fino alla c. 133v).

2. Alcune annotazioni Aldrovandiane ai *Problemata*.

Com'è noto, la raccolta di *Problemi* pseudoaristotelici è composta da trentotto sezioni di vari argomenti, ma prevalenti sono le questioni medico-naturalistiche.¹⁴ Ogni sezione è poi a sua volta costituita di diverse domande, di numero variabile, legate al macro-argomento della sezione, a cui seguono varie soluzioni. L'opera raccoglie con ogni probabilità le discussioni e i temi che dovevano essere abituali nella scuola peripatetica, ricavando le questioni emerse dalle opere di Aristotele, di Ippocrate e di Teofrasto. Come già detto, l'edizione riporta la traduzione dell'opera di Teodoro Gaza, forse la più diffusa nel Rinascimento, che, come quella di molte altre opere di Aristotele, era nata nel circolo umanistico radunatosi nella Roma di Nicolò V.¹⁵

Anche solo ad un primo sguardo, si noterà che le annotazioni di Aldrovandi – e dunque gli interessi del naturalista bolognese – si concentrano non solo sui *Problemata* in duplice traduzione latina, ma soprattutto sul commento di Pietro d'Abano: un'esposizione al testo pseudoaristotelico composta nel primo Trecento tra Parigi e Padova

¹³ Cfr. la postilla a c. [ai]r: «Dixit Suessa in suo de Immortalitate animae libello adversus Pomponacium, capitulo 49 quod translationes huius Theodori sunt ampliores quam verba autem reposcant. [...]».

¹⁴ Si veda ARISTOTELE, *Problemi*, introduzione, traduzione, note e apparati di Maria Fernanda Ferrini, Milano, Bompiani, 2002.

¹⁵ Come riporta Maria Fernanda Ferrini nella sua introduzione all'edizione Bompiani dei *Problemi*, la traduzione dell'opera oppose i traduttori Giorgio Trapezunzio e il Gaza che «ebbe la meglio grazie anche al fatto che Giorgio da Trebisonda non godeva di molte simpatie, e all'appoggio del cardinale Bessarione: molte lodi gli vengono in genere tributate nelle prefazioni alle sue traduzioni». Cfr. Ivi. p. VII. Sulla traduzione di Gaza e sul commento di Pietro d'Abano: cfr. JOHN MONFASANI, *The Pseudo-Aristotelian "Problemata" and Aristotle's "De animalibus" in the Renaissance*, in *Natural Particulars: Nature and the Disciplines in Renaissance Europe*, ed. by Anthony Grafton, Nancy G. Siraisi, MIT Press, Cambridge (MA), 1999, pp. 205-247; ID., *George of Trebizond's Critique of Theodore Gaza's Translation of the Aristotelian "Problemata"*, in *Aristotle's "Problemata" in Different Times and Tongues*, ed. by Pieter De Leemans, Michèle Goyens, Leuven University Press, Leuven, 2006, pp. 275-295; GABRIELLA FEDERICI VESCOVINI, *The "Expositio succinta problematum" of Peter of Abano*, in *Aristotle's "Problemata" in Different Times and Tongues*, cit., pp. 55-70. NANCY G. SIRAI, *The "Expositio problematum" of Peter of Abano*, «Isis», LXI, 1970, pp. 321- 339.

diffusasi soprattutto in età umanistica (come testimonia una non trascurabile tradizione manoscritta) e più volte edita, spesso posta come corredo alla traduzione di Gaza.¹⁶

È forse superfluo chiedersi quali furono le ragioni che fecero sì che un'opera come questa entrasse nella collezione aldrovandiana: Aristotele rappresentò sempre un autore fondamentale per il naturalista bolognese, dal momento che, in qualità di professore di filosofia, teneva abitualmente lezione sulle opere aristoteliche logiche e naturalistiche, come del resto testimoniano gli appunti e i canovacci dei diversi manoscritti aldrovandiani custoditi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna. Come ha messo in luce sempre Lines,¹⁷ la pratica didattica di Aldrovandi (così come quella dei suoi colleghi) si basava su una lettura, diretta o mediata dai commenti (Averroè, ad esempio), del testo aristotelico in traduzione latina, accompagnato da una sua esposizione: dunque, funzionale all'appropriazione della parola aristotelica, così come della sua spiegazione, frequente era, per Aldrovandi, il ricorso a testi tradotti e commentati. Inoltre, se passiamo in rassegna gli argomenti trattati nei *Problemata* noteremo che, in larghissima parte, l'opera affronta questioni medico-naturalistiche di diverso tenore; non può sorprendere, dunque, che un'opera del genere facesse parte delle letture di un uomo come Aldrovandi, così come di tanti umanisti dagli interessi enciclopedici o semplicemente interessati a questioni 'mediche'. Le numerose annotazioni presenti sul volume, vergate secondo il tipico *habitus* aldrovandiano che abbiamo già messo in evidenza, consentono di conoscere le ragioni che portarono il naturalista bolognese ad acquisire e a compendiare l'edizione commentata dei *Problemata* pseudoaristotelici oggi custodita presso la Biblioteca di Castiglione del Terziere; se la penna del naturalista bolognese annota passi dell'opera e del commento di vario tipo, è facilmente riscontrabile che, pur con un certo grado di approssimazione, gran parte delle postille si stratificano a margine di sezioni legate alla medicina, alla fisiologia e a prodigi e fatti singolari.

A puro scopo esemplificativo delle modalità di lettura del testo aristotelico da parte di Aldrovandi, è utile soffermarsi ai margini della sezione del commento di Pietro d'Abano al *Problema* I 32 (ma 31 nella cinquecentina) che troviamo alla c. 14rv del volume (figg. 3-4), in cui ci si

¹⁶ Cfr. la voce curata da IOLANDA VENTURA, *Pietro d'Abano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 437-441, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-d-abano_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-d-abano_(Dizionario-Biografico)/>).

¹⁷ Cfr. D. A. LINES, *A Library for Teaching and Study*, cit., p. 3. Cfr. anche ID. *The Dynamics of Learning in Early Modern Italy. Arts and Medicine at the University of Bologna*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2023, pp. 223-224.

interroga su ciò che è necessario che venga cauterizzato dal medico, ossia le ferite più ampie, e cosa invece è necessario incidere¹⁸.

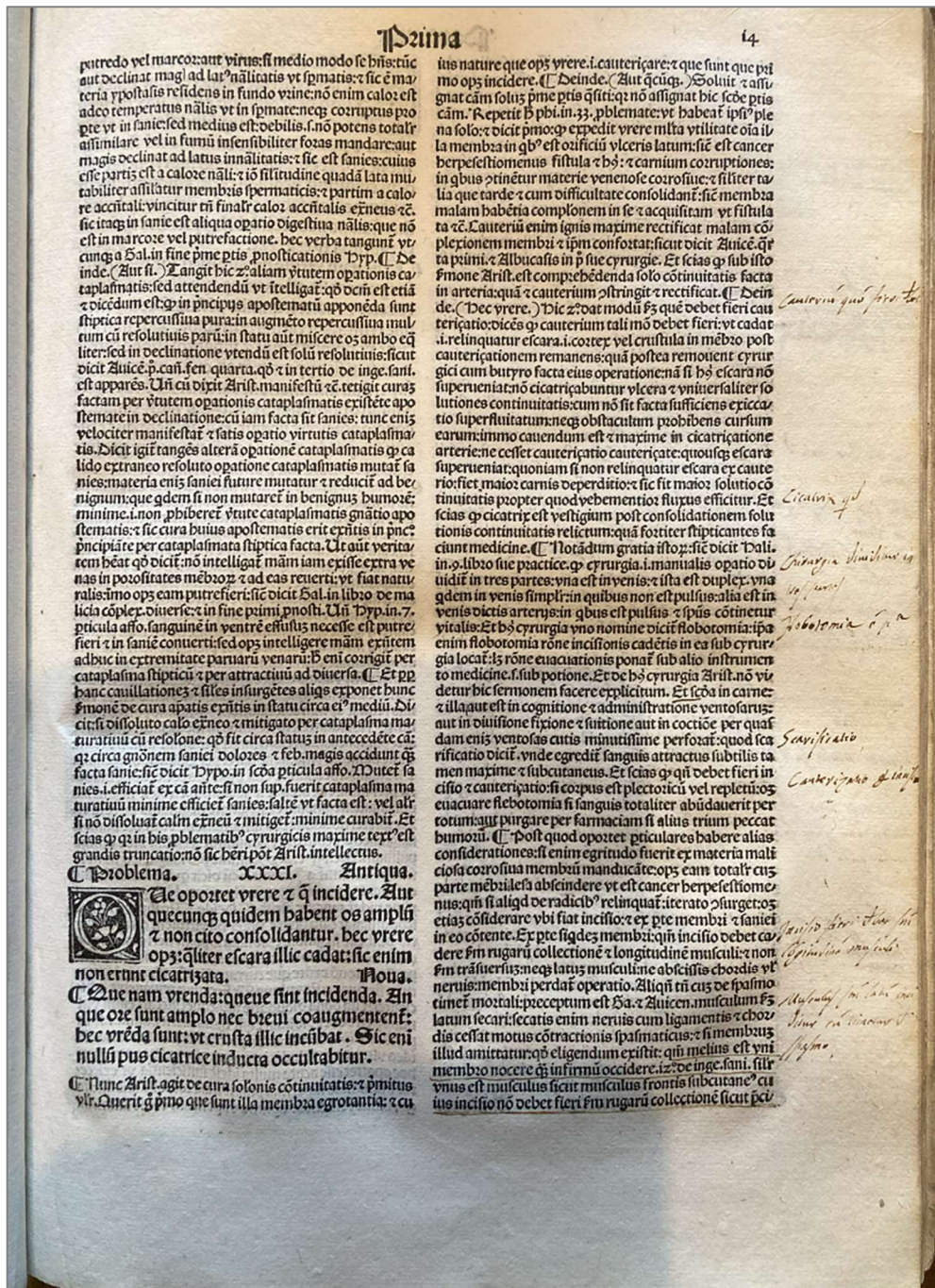


Fig. 3: *Problemata Aristotelis cum duplici translatione...* Venetijs, per Bonetum Locatellum presbyterum, Anno salutis. 1501 tertio Kalendas sextiles (CNCE 35606), c. 14r.

¹⁸ Cfr. *Probl.* I 32 (Trad. Ferrini): «Che cosa bisogna cauterizzare e che cosa bisogna incidere? Bisogna forse cauterizzare le ferite larghe e che non si richiudono presto, in modo che vi si formi la crosta? Così non si avrà suppurazione».

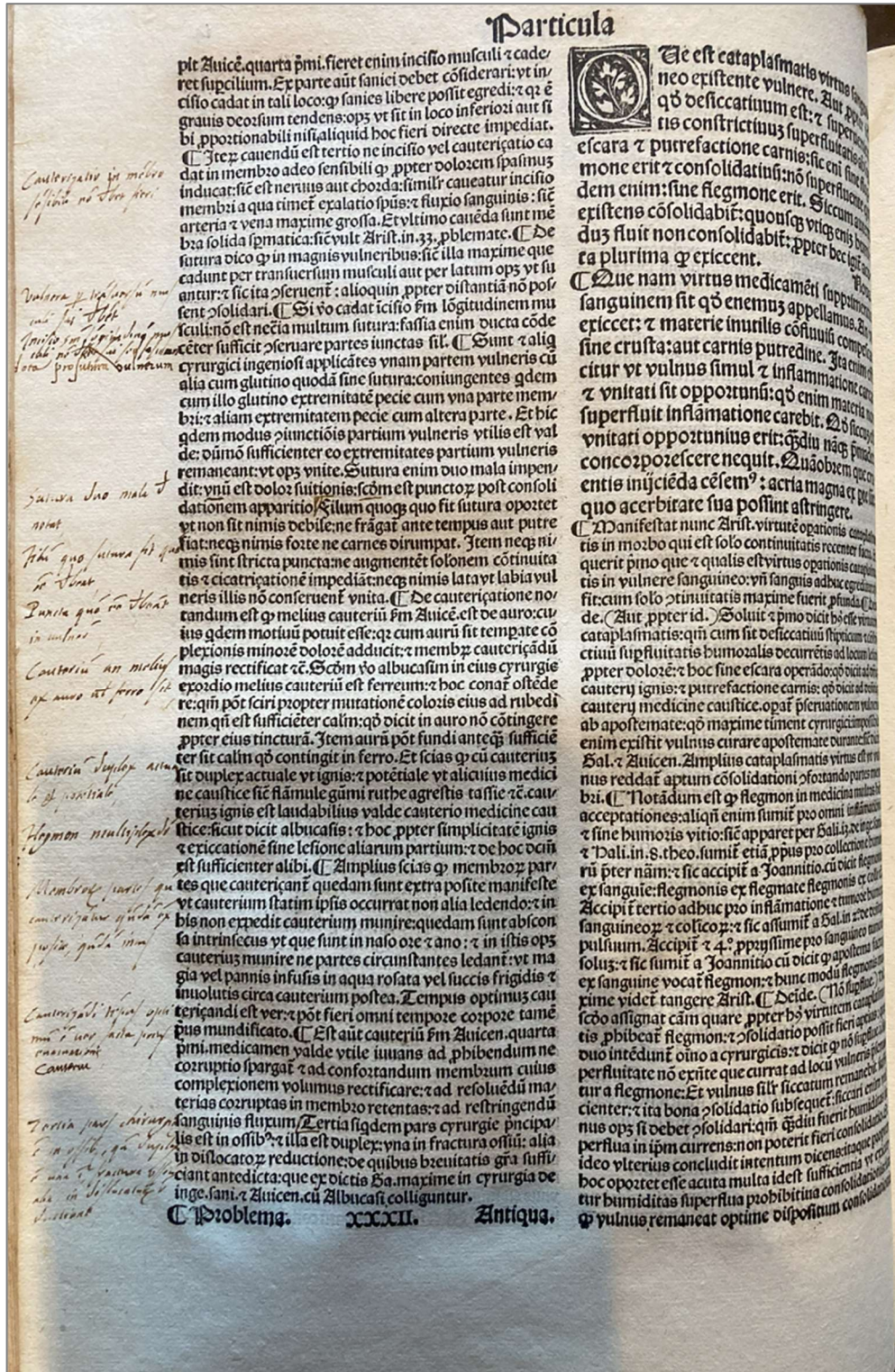


Fig. 4. *Problemata Aristotelis cum duplici translatione...* Venetijs, per Bonetum Locatellum presbyterum, Anno salutis. 1501 tertio Kalendas sextiles (CNCE 35606), c. 14v.

Siamo forse di fronte alla sezione più densamente annotata dell'esemplare: il commento di Pietro d'Abano estende le considerazioni del problema

passando in rassegna le operazioni della chirurgia di cui Aldrovandi registra a margine il lessico specifico, mettendo in evidenza: 1) come deve essere fatta una cauterizzazione («cauterium quomodo fieri debet»); 2) che cosa è una cicatrice («cicatrix quid»); 3) la divisione in tre parti della chirurgia e le relative operazioni («chirurgia dividitur in tres partes. Flobotomia est prima. Scarificatio. Cauterizatio et incisio»); 4) come deve essere compiuta l'incisione («incisio fieri debet secundum longitudinem musculi. Musculum secundum latum inciditur continetur spasmo»); 5) come deve essere compiuta la cauterizzazione («cauterizatio in membro sensibili non debet fieri»); 6) come deve essere fatta la sutura e le caratteristiche dei punti e del filo («Vulnera per transversum musculi sui debet. Incisio secundum longitudinem musculi non debet sui sed solidari. Sutura duo mala denotat. Filum quo sutura fit quomodo esse debeat. Puncta quomodo esse debeant in vulnere»); 7) come si deve cauterizzare («cauterium an melius ex auro vel ferro sit. Cauterium duplex actuale et potenziale. Membrorum partes quae cauterizatur quaedam extrapositae, quaedam intus. Cauterizandi tempus optimum est ver, facta puris evacuatione»); 8) in quali parti è divisa la chirurgia delle ossa («tertia pars chirurgia est in ossibus, quae duplex est: una in fractura ossium, alia in dislocatorum reductione»).

Di fronte ad un esemplare così fittamente compulsato sorge spontaneo chiedersi se alcune delle informazioni ricavate dalla lettura dell'opera pseudoaristotelica siano servite ad Aldrovandi per l'elaborazione dei suoi scritti. Anche solo 'limitandoci' alle opere approdate a stampa, non è certamente facile stabilirlo con precisione, dal momento che le citazioni dai *Problemata* sparse per i suoi trattati non sempre corrispondono ai passi contrassegnati dalla sua penna in questo volume e non sempre vengono citate correttamente. Tuttavia almeno tre riferimenti ai *Problemata* provenienti da due importanti volumi (la *Monstrorum historia*¹⁹ e la *Quadrupedum omnium bisulcorum historia*)²⁰, se messi in relazione con i segni presenti sull'esemplare in questione, permettono di stabilire che il volume del Terziere fu certamente una fonte impiegata da Aldrovandi per le argomentazioni presenti nelle sue opere maggiori.

Si ponga attenzione, in prima battuta, alla c. 60r, quando Aldrovandi annota a margine del commento al *Problema* VI 13, appartenente alla sezione dedicata ai rapporti sessuali, la seguente postilla: «Monstrum quodnam dicatur nostrum», ossia se e quando un mostro è da attribuire alla specie umana. Lo pseudo-Aristotele si domanda se ciò che si forma nel nostro corpo è sempre riconducibile a noi: ad esempio, i mostri che nascono dalla corruzione del nostro seme (questa è, in estrema sintesi, la teoria aristotelica

¹⁹ ULISSE ALDROVANDI, *Monstrorum historia cum Paralipomenis historiae omnium animalium...*, Bononiae, typis Nicolai Tebaldini, impensis Marci Antonij Berniae, 1642.

²⁰ ULISSE ALDROVANDI, *Quadrupedum omnium bisulcorum historia...*, Bononiae, typis Sebastiani Bonomij, impensis Hieronymi Tamburini, 1621.

della nascita dei mostri), e che sono dunque prodotti dall'unione di un uomo e una donna, sono considerabili appartenenti alla specie umana? La soluzione offerta dallo pseudo-Aristotele è, tutto sommato, chiara: «ciò che si forma dal seme corrotto non si genera da ciò che è nostro, ma da ciò che ci è estraneo, come quel che si forma dagli escrementi, per esempio quel che nasce dal letame» vale a dire, per l'antichità, vermi e mosche. Infatti: «mancando questa corruzione, ogni essere nasce simile a quello da cui proviene il seme: un cavallo, se il seme proviene da un cavallo, un uomo, se da un uomo».²¹ Pietro d'Abano si muove nel solco di quanto esposto dallo pseudo-Aristotele e specifica la questione, rilevando infatti che i mostri prodotti dall'uomo di cui si parla siano da intendere in due modi: quelli che non hanno una forma umana e quelli che, dal momento che mestruo e sperma si corrompono prima della formazione completa dell'embrione, creano un essere, poi abortito, che ha solo in parte una forma umana e, pertanto, non si può considerare appartenente alla nostra specie. Certo è però che Pietro d'Abano ritiene dirimente, per attribuire una creatura generata dall'uomo alla specie umana, la testa. In sostanza, se l'essere generato ha una testa completamente formata come quella di chi lo genera, anche se è mostruoso in molte altre parti, può essere considerato come

²¹ *Probl.* IV, 13 (Trad. Ferrini): «Perché consideriamo nostra prole l'essere vivente che si forma a partire dal nostro seme, mentre non è così per l'essere che si forma a partire da qualcos'altro, da una parte o da una secrezione? Molti esseri nascono infatti per putrefazione di una materia, come dal seme. Perché dunque, se questo essere è tale quale noi siamo, viene considerato nostro, e se invece è diverso, no? Tutto dovrebbe appartenerci, o niente. Forse, prima di tutto, perché nel primo caso esso nasce da una parte di noi; nell'altro invece da qualcosa di estraneo (intendo tutto ciò che si forma a partire da residui o da escrezioni), e perché in generale nessuna parte di un animale genera un altro animale, se non il seme? Ciò che è dannoso e cattivo per un essere non può essergli proprio, e neppure ciò che gli è estraneo: non è la stessa cosa appartenere a un essere ed essergli estraneo, o diverso, o per lui cattivo. Le escrezioni e le putrefazioni non sono nostre, ma sono diverse ed estranee alla nostra propria natura. Non tutto ciò che si forma nel corpo deve essere considerato come appartenente a esso, poiché vi si formano anche tumori che vengono eliminati ed estirpati. In genere, tutto ciò che è contro natura è estraneo; e molte cose sono contro natura, anche tra quelle che si producono in noi. Dunque, se un essere vivente si forma solo a partire dal seme, soltanto il frutto generato da questa parte di noi potrà essere considerato nostro a buon diritto. E se qualche altra cosa si forma a partire dal seme, per esempio un verme, se esso va in putrefazione, o quegli esseri detti mostri, quando si corrompe nell'utero, non si può parlare di una nostra prole. In somma, ciò che si forma dal seme corrotto non si genera da ciò che è nostro, ma da ciò che ci è estraneo, come quel che si forma dagli escrementi, per esempio quel che nasce dal letame. La prova che tutti quegli esseri nascono da sostanza corrotta sta nel fatto che, mancando questa corruzione, ogni essere nasce simile a quello da cui proviene il seme: un cavallo, se il seme proviene da un cavallo, un uomo, se da un uomo. E non facciamo gran conto del seme in sé, né di tutto il processo generativo. Il seme diventa infatti volta a volta materia liquida, un gonfiore o carne: esso non ha ancora la propria natura, ma solo quel tanto della sua natura che può dare origine a quel che noi siamo; ma niente di simile nasce da una materia corrotta. Perciò né da un'altra parte del nostro corpo, né da un seme corrotto o imperfetto nascono i nostri figli».

appartenente a quella specie.²² E segno che queste pagine sembrano essere state centrali per le riflessioni sulla nascita dei mostri²³ sta nel fatto che riferimenti al *Problema* IV 13 trovano spazio anche in due passi dell'*Historia Monstrorum*: nello specifico nel capitolo III, *De erratis naturae in formatura capitis* nella sezione *Capitis alieni procreatio in foetibus brutorum*²⁴ e nel capitolo IX, dal titolo *De foetibus ab utroque genitore degenerantibus*.²⁵ Già il titolo delle sezioni rivela in maniera evidente la ricezione del passo aristotelico, così come del commento, ma va anche sottolineato che, nel secondo caso, il passo dei *Problemata* viene citato proprio nella traduzione del Gaza.

²² *Comm.* Pietro d'Abano, c. 60r: «Notandum est quod hec monstra dupliciter possunt intelligi aut quia sunt talia quod formam et effigiem habebant non humanam aut quia spermam et menstruum corrumpantur ante perfectam informationem embrionis: ita quod fiat sicut massa carnea que abortiatur propter principiorum corruptionem quorum neutrum dicitur nostrum. Et scias quod maxime decernitur in figuratione capitis si aliquid animal debet dici nostrum genitum. Si enim caput habuerit plene ut generans figuratum, etiam si in multis aliis partibus sit monstruosum potest dici nostrum: quid et doctores legis nostre considerantes praecipiant baptizari tanquam recipiedum sit in specie nostra».

²³ Essendo l'*Historia Monstrorum* (così come la maggior parte delle altre opere di Aldrovandi) pubblicata postuma e curata da un allievo (in questo caso Bartolomeo Ambrosini), è difficile stabilire quanto, di questo testo, sia effettivamente da attribuire al naturalista bolognese. Cfr. sulla questione la prefazione di Jean Ceard all'edizione anastatica ULISSE ALDROVANDI, *Monstrorum historia*, prefate de Jean Ceard, Paris, Les Belles Lettres-Torino, Aragno, 2002, pp. VII-XLI e BIANCASTELLA ANTONINO, *Le opere a stampa di Ulisse Aldrovandi in Animali e creature mostruose di Ulisse Aldrovandi*, a cura di Ead., Milano, Motta, 2004, pp. 8-23.

²⁴ U. ALDROVANDI, *Monstrorum historia*, cit., p. 444: «Hinc liquido constat, cur interdum foetus humanus cum capite simiae, vel canis nascatur, et quandoque canis cum capite leporino oriatur. Haec est doctrina Aristotelis, qui in Problematibus docebat, ex semine corrupto in matrice monstra produci. Per semen autem corruptum non intelligebat putrefactum, sed quod alineam induit naturam ob languorem virtutis, idcirco vitalis seminis animal simile non generatur».

²⁵ U. ALDROVANDI, *Monstrorum historia*, p. 597: «Quamvis multi fuerint authores, qui monimentis mandaverint partus genitoribus dissimiles non esse inter monstra collocandos, nihilominus facere non possumus, quin montrosos faetus appellemus illos, qui naturae genitorum non sunt consimiles nostraque ratio ex problematibus Aristotelis deducitur: ubi philosophus inquirens, cur proles humana ex humano prodiens semine nostra appelletur, et vicissim dissimilis, licet ab humano utero prodeat, nostra minime nuncupetur. Respondet hoc inde oriri, quoniam foetus ex perfecto et incorrupto emergens semine nobis assimilatur, consequenterque soboles nostra potest appellari. Quod autem ex corrupto semine producitur, dissimile est, consequenterque ad humanam sobolem non est referendum, sed prorsus monstruosum erit iudicandum. Verba Aristotelis sunt haec: quod si ex rebus nostris solo semine natum animans sit, recte quod ita provenerit, prolem id esse nostram putavimus; ubi, vel foris putruit, vel corruptum in utero est, ut quae monstra appellamus, prolem id esse nostram haudquaquam dicendum est, cum enim ex excrementis constiterit, ut quod ex stercore. Omnia vero huiusmodi ex corrupto creati semine hinc indicatur, quod ex non corrupto creati tale natura statuit, quale illud est, de quo semen genitale prodierit. Exempli gratia si de equo equus, et de homine homo».

Sempre di argomento ‘mostruoso’ sono le annotazioni alla c. 122r. Posta a margine di una sezione del commento di Pietro d’Abano al *Problema X* 61²⁶ – ma 62 nell’edizione –, l’annotazione «An monstra a natura fieri possint» apre a un tema particolarmente caro all’Aldrovandi, vale a dire le ragioni che portano alla nascita delle mostruosità. Troviamo *in primis* un’annotazione riguardante le mostruosità umane («Monstrum in specie humana» appunto), a margine della notizia riportata dal Pietro d’Abano circa l’esistenza di una donna che, all’altezza del torace – dal petto in giù –, vedeva il suo corpo duplicarsi in maniera perfetta, ed era vissuta poco tempo prima della scrittura del commento.²⁷ La notizia doveva certamente essere importante per Aldrovandi, tanto che la inserì, insieme ad altre testimonianze, in apertura della sezione *Monstra humana bicorpora unico tantum capite copulata*, parte del cap. IX dell’*Historia Monstrorum*, dedicata ai mostri umani e animali dal corpo duplice.²⁸ A ciò si aggiunga che, poco oltre, Pietro d’Abano ricorda anche che le mostruosità non sono solo esteriori ma anche interne: ossia nella quantità e nella disposizione degli organi, e Aldrovandi annota: «Monstra non solum fiunt in exterioribus membris sed in interioribus». Nello specifico, il commentatore spiega che nel caso di un essere che presenti una pluralità di organi o arti, è la presenza di uno o più cuori a definire se si tratta di un singolo essere o di più esseri uniti fra loro; dunque, se il cuore è uno, allora l’animale sarà uno, e se c’è più di un cuore, ci saranno due animali, indipendentemente dal fatto che il numero degli altri organi risulti superiore o inferiore alla norma.²⁹ Pur in assenza di una diretta corrispondenza, immediato è collegare questo passo

²⁶ *Probl. X* 61 (Trad. Ferrini): «Perché esseri mostruosi nascono soprattutto dai quadrupedi che non raggiungono grandi dimensioni, e meno dagli uomini e dai grandi quadrupedi come i cavalli e gli asini? Forse perché i quadrupedi di piccole dimensioni, come cani, maiali, capre, pecore, sono più prolifici dei grandi quadrupedi che sono unipari, o invariabilmente o quasi sempre? Gli esseri mostruosi nascono quando il seme si confonde e si frammischia nel momento in cui lo sperma fuoriesce o in cui avviene la mescolanza nell’utero della femmina. Perciò anche dagli uccelli nascono mostri; essi depongono infatti uova doppie, e i mostri nascono dalle uova doppie in cui il rosso non è separato dalla membrana.

²⁷ *Comm.* Pietro d’Abano, c. 122r: «Et ob hoc contigit quod in Ytalia non longe ante ista tempora visum est monstrum in specie humana sexu muliebri figuratum continuum usque ad pectoris concavitate et ab inde duplex extitit perfecte».

²⁸ U. ALDROVANDI, *Monstrorum historia*, cit., p. 607: «Item Petrus Aponensis in Commentariis ad Problemata Aristotelis, memorat monstrum in Italia observatum faeminei sexus continuum ad cavitatem usque ventris, deinceps geminatum».

²⁹ *Comm.* Pietro d’Abano, c. 122r: «Et scias quod sicut fiunt monstruositates in exterioribus ita etiam in interioribus quedam enim animalium aliquando habent duos splenes et multos renes et aliquando facta est translatio ut quod epar fit in parte sinistra et splen in dextra, sicut dicitur in primo de Hystoria. Similiter est invenire mirabilem diversitatem secundum in clausum et perforatum in partibus et pluralitatem et paucitatem, sed utrum tale sit unum animal aut plura diffinitur ex corde. Si enim unum est cor unum erit animal quantumcumque variate sint alie partes et si plura sunt ut duo, duo sunt animalia quantumcumque sit aliarum partium numerus diminutus».

ad una celebre tavola di Aldrovandi che ritrae un vitellino a due teste, presente come xilografia anche nell'*Historia Monstrorum* (figg. 5-6).

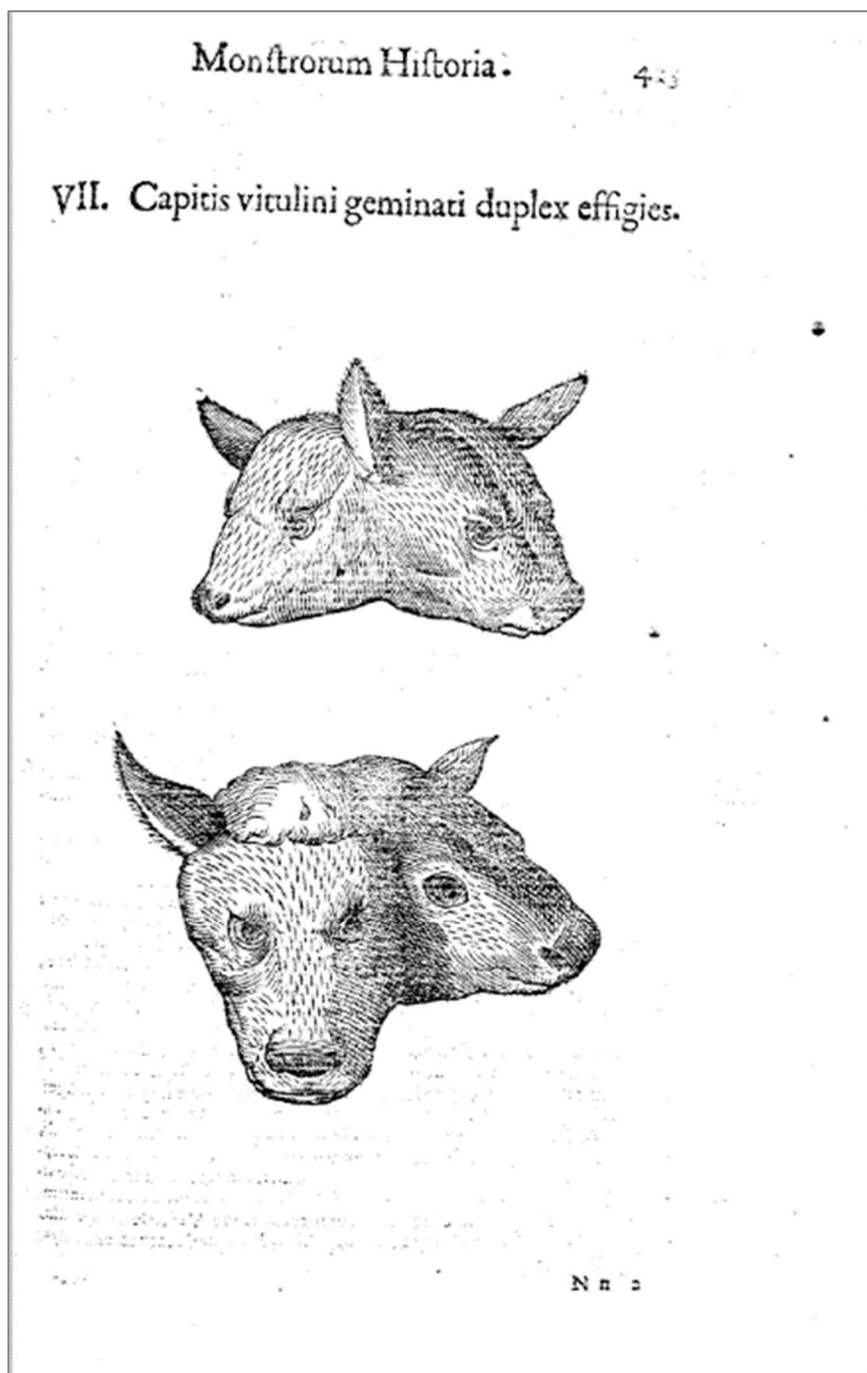


Fig. 5. ULISSE ALDROVANDI, *Monstrorum historia cum Paralipomenis historiae omnium animalium...* Bononiae, typis Nicolai Tebaldini, impensis Marci Antonij Berniae, 1642, p. 425.



Fig. 6. Biblioteca Universitaria di Bologna, Ms. Aldrovandi, Tavole di animali, vol. I, carta 89.

Infine, una postilla a c. 114v, «animalia ruminantia quot ventres habent», permette di notare come Aldrovandi avesse trovato nel *Problema X 44*³⁰ e nelle relative considerazioni di Pietro d'Abano informazioni utili sul sistema digerente dei ruminanti. L'aspetto meritevole di maggiore interesse del passo in esame per Aldrovandi è un dettaglio anatomico: questi animali sono tali in quanto presentano fibre - ossia pieghe - nella conformazione della gola che sono di due tipi: un tipo più lungo per favorire la deglutizione e la discesa del cibo, e uno più largo nella parte più interna per trattenere il

³⁰ *Probl. X 44* (Trad. Ferrini): «Perché gli animali da soma non ruttano, né i buoi, né gli animali con le corna, né gli uccelli? [...] Non ruttano nemmeno i ruminanti, perché hanno più stomaci e quello che viene chiamato reticolo. Il passaggio dell'aria avviene dunque in molti modi per l'alto e per il basso, e l'umidità viene consumata, prima di trasformarsi in aria e di provocare rutti e peti».

cibo nel ruminare. Nello specifico, un passo di questa sezione del commento,³¹ con qualche aggiustamento lessicale, viene esplicitamente riportato da Aldrovandi all'inizio della *Quadrupedum historia*, nella sezione *Bisulcis Prolegomena*, in cui si tratta del funzionamento dello stomaco dei ruminanti e nello specifico della ragione per cui avviene la ruminazione.³²

3. Dalla libreria al Terziere, dal Museo ai Tesori del Castello

I segni di lettura di questo esemplare dei *Problemata* pseudo-aristotelici sono dunque preziose testimonianze del cosiddetto 'primo livello' di reperimento delle informazioni da parte di Aldrovandi, ossia di quel processo di acquisizione di notizie che, in un secondo momento, sarebbero state raccolte in lessici e indici. Strumenti, questi ultimi, che, come abbiamo visto, costituiscono le fondamenta per la composizione di quella 'foresta universale di conoscenze' che Aldrovandi aveva in animo di realizzare con i suoi scritti.

Rimane da chiedersi se ci siano altre ragioni, oltre a quella della preziosità e unicità dell'esemplare, che possano motivare l'acquisto di un volume come questo da parte di Loris Jacopo Bononi.³³ Se ragioni 'geografiche' potrebbero far pensare tanto al ruolo giocato da Nicolò V, papa e umanista lunigianese, nell'aver promosso la traduzione di Teodoro Gaza ospitata nell'edizione, quanto alle spedizioni aldrovandiane sulle Alpi Apuane, decisive per il rinvenimento di piante da collocare nei suoi erbari,³⁴ crediamo sia più ragionevole, in questo caso, ricercare motivazioni di altra natura. Possiamo dunque ipotizzare che il volume sia entrato nella collezione del Terziere come prezioso tassello 'extravagante' dalla libreria aldrovandiana, una biblioteca - parte integrante della sua Casa-Museo - a cui un erudito come Bononi doveva necessariamente pensare mentre componeva e allestiva la sua collezione e le stanze del suo castello.³⁵ Un progetto, quello aldrovandiano, certamente diverso per finalità e propositi

³¹ *Comm.* Pietro d'Abano, c. 114v: «Scias insuper quod istorum animalium meri manifestos habent villos duplices - magis longos ad deglutendum latos autem ad retinendum - et sunt illi interiores meri propter quod de facili cibus ascendit ruminacione ad os».

³² U. ALDROVANDI, *Quadrupedum omnium bisulcorum historia*, cit., p. 4: «Petrus Apponensis in commentariis quos Aristotelis problemata edidit, ait interiorem gulae tunicam in istiusmodi brutis ex duplici fibrarum genere esse contextam, longis videlicet ac transversis, illis ut pabulum ab ore ad ventrem feratur; his, ut ab eodem ventre ad os regrediatur».

³³ Anche se il ricorso ai cataloghi settecenteschi presenti nella Biblioteca Universitaria di Bologna - ossia il ms. 595/Y, 1 e il ms.300 - non ha permesso di stabilire con certezza quando questo volume sia uscito dalla biblioteca di Aldrovandi, pare ragionevole pensare, data l'assenza di una precisa indicazione dell'edizione in questione in essi, che il volume risultasse già 'disperso' all'epoca della loro redazione.

³⁴ Sul tema cfr. ADRIANO SOLDANO, *L'esplorazione botanica dell'Appennino Tosco-Emiliano di Ulisse Aldrovandi*, «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Cappellini"», LXVII-LXIX, 1999, pp. 355-373. Ringrazio l'autore per aver condiviso generosamente con me il suo saggio.

³⁵ Sul museo aldrovandiano si veda MARINELA HAXJIRAJ, *Ulisse Aldrovandi il museografo*, Bologna, Bononia University Press, 2016.

da quello del Terziere bononiano, ma con alcune evidenti somiglianze tanto nella sua teorizzazione, quanto nella sua realizzazione: si pensi al ruolo centrale della collezione libraria per entrambe le esperienze, così come all'intima vocazione pedagogica e all'intensa e implacabile attività di ricerca e di raccolta di materiali comune tanto ad Aldrovandi quanto a Bononi. Se è infatti innegabile che l'intima *curiositas* umanistica di Ulisse e Loris abbia in più momenti avvicinato la vita di questi due uomini - si pensi che li accumuna non solo la formazione in medicina e la professione in campo farmacologico, ma anche la vocazione letteraria e la passione per i libri - non sembra dunque una mera suggestione pensare che l'acquisto di questo libro da parte di Bononi possa motivarsi nell'ottica di un profondo interesse per il progetto librario e museale aldrovandiano e rappresenti, forse, la presa di coscienza di un comune proposito esistenziale, ossia la realizzazione di un spazio privato aperto al pubblico per il quale ogni definizione - casa, biblioteca, museo, Wunderkammer - appare riduttiva. La casa di Ulisse Aldrovandi non doveva dunque essere troppo diversa da come ci è apparso il Terziere nei giorni del nostro soggiorno di studi, ossia un ambiente vivo e accogliente, in cui i visitatori sono (e possono sentirsi) parte integrante di una straordinaria intrapresa culturale ed esistenziale.

